

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO

# STVDI VRBINATI

Annuario di Scienze Giuridiche, Politiche ed Economiche

Atti del convegno

GIULIO ANDREOTTI ED HELMUT KOHL  
LA RIUNIFICAZIONE DELLA GERMANIA, LEZIONI PER OGGI  
28/29 ottobre 2021 Palazzo Battiferri - Urbino

Organizzato da  
Università degli Studi di Urbino Carlo Bo  
Comitato Promotore Centro Studi Politici Giulio Andreotti

## INDICE-SOMMARIO

NOTA INTRODUTTIVA	5
SALUTI ISTITUZIONALI	7
UMBERTO VATTANI, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl: la riunificazione della Germania, lezione per oggi</i>	15
ROBERT ZOELICK, <i>Gli Stati Uniti e la riunificazione tedesca</i>	33
JOACHIM BITTERLICH, <i>Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca</i>	41
ANATOLY ADAMISHIN, <i>Andreotti e Gorbaciov uomini della distensione</i>	51
SOPHIE-CAROLINE DE MARGERIE, <i>Mitterand, la riunificazione tedesca nel quadro dell'Europa unita</i>	61
CALOGERO MANNINO, <i>Andreotti, Kohl: testimonianza di un incontro informale</i>	69
GIULIANO AMATO, <i>Riunificazione tedesca e progetto di unificazione europea</i>	77
ANTONIO VARSORI, <i>L'Italia del governo Andreotti e la riunificazione tedesca</i>	87
ULRICH SCHLIE, <i>"Ci sono cose che è meglio non pronunciare in pubblico". Helmut Kohl, Giulio Andreotti e il processo di riunificazione della Germania tra 1989 e 1990</i>	101
FEDERICO SCARANO, <i>Andreotti, Kohl e la riunificazione della Germania</i>	119
PETER HOERES, <i>Tesi sui rapporti italo-tedeschi 1989-1990</i>	139
FRANZ JOSEF JUNG, <i>Kohl, la CDU e la riunificazione tedesca</i>	151
CHARLES POWELL, <i>Giulio Andreotti e Helmut Kohl, la riunificazione tedesca: ricordo di eventi e lezioni per oggi</i>	159
PAVEL PALAZHCENKO, <i>L'unificazione della Germania e l'allargamento della NATO: la prospettiva di un interprete</i>	167
PAVEL PALAZHCENKO, <i>Il rapporto italo-sovietico in un'epoca di cambiamento</i>	185
ROBERT BLACKWILL, <i>Dalla fine della Guerra fredda al confronto USA/Cina</i>	193
MASSIMO D'ALEMA, <i>La politica estera italiana e l'azione di Andreotti per la riunificazione tedesca</i>	203
PAOLO CIRINO POMICINO, <i>L'alleanza europeo-statunitense e la riunificazione tedesca</i>	211

**Direttore scientifico:** Marco Cangiotti

**Direttore responsabile:** Anna Tonelli

**Comitato direttivo:** Ulrico Agnati, Paolo Polidori, Cesare Silla

**Comitato scientifico:** Andrea Aguti, Gian Italo Bischi, Alessandro Bondi, Licia Califano, Piera Campanella, Antonio Cantaro, Luigino Ceccarini, Francesca Maria Cesaroni, Massimo Ciambotti, Laura Di Bona, Ilvo Diamanti, Andrea Giussani, Matteo Gnes, Slobodan Janković, Rossella Laurendi, Andrea Lovato, Jürgen Miethke, Fabio Musso, Paolo Pascucci, Igor Pellicciari, Tonino Pencarelli, Elisabetta Righini, Giuseppe Travaglini, Elena Viganò

**Redazione:** Monica De Simone (coordinamento), Maria Luisa Biccari, Francesco Bono, Francesca Zanetti

**Direzione e redazione:** Dipartimento di Economia, Società, Politica (DESP), via Saffi 42, Urbino - Dipartimento di Giurisprudenza (DIGIUR), via Matteotti 1, Urbino

Autorizzazione presso il Tribunale di Urbino del 22 Settembre 1950 n. 24, integrata con nota R.G. 286/2023

La pubblicazione della rivista ha avuto inizio dal 1927

**Stampa:** Maggioli Spa - Santarcangelo di Romagna (RN)

ANNO XC - 2023

NUOVA SERIE A - N. 74

# STVDI VRBINATI

DI SCIENZE GIURIDICHE, POLITICHE ED ECONOMICHE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI URBINO



giulioandreotti.org

ILS-Archivio Andreotti

JOACHIM BITTERLICH

*Giulio Andreotti e l'unificazione tedesca*

ABSTRACT

- ✓ Come altri in Europa, Giulio Andreotti nutriva riserve di natura sostanziale nei riguardi dell'unità tedesca, tuttavia in nessun momento cercò d'impedirla e fece del suo meglio per legare la nuova Germania all'integrazione europea. Preoccupazioni per gli equilibri in Europa e per la perestrojka. Timori di un ridimensionamento del ruolo internazionale dell'Italia. Le critiche in Germania e le delusioni di Kohl per l'amico Andreotti.
  
- ✓ *Like others in Europe, Giulio Andreotti acted cautiously towards German unity, yet at no time did he try to prevent it and did his best to bind the new Germany to European integration. The paper deals, moreover, with concerns about the balance in Europe and Perestrojka; the fears of a downsizing of Italy's international role; criticism in Germany and Kohl's disappointment with his friend Andreotti.*

PAROLE CHIAVE

Andreotti, Kohl, Perestrojka.

KEY WORDS

*Andreotti, Kohl, Perestrojka.*



JOACHIM BITTERLICH \*

*GIULIO ANDREOTTI E L'UNIFICAZIONE TEDESCA*

1. L'atteggiamento di Giulio Andreotti, primo ministro italiano dell'epoca, nei confronti dell'unità tedesca potrebbe delinearci – dal punto di vista tedesco – nel seguente modo: come altri in Europa, egli nutriva riserve di natura sostanziale nei riguardi dell'unità tedesca.

In primo luogo, Andreotti paventava che potesse essere messo a repentaglio l'equilibrio intraeuropeo, come pure gli sviluppi in corso nell'Europa centrale e orientale. In altre parole, avendo come punto di partenza gli interessi del suo Paese, egli temeva un eccessivo rafforzamento della posizione della Germania, soprattutto se associato a un indebolimento della posizione dell'Italia. Giulio Andreotti sottolineò le sue preoccupazioni in tutti i colloqui con i protagonisti delle vicende europee, deludendo i suoi interlocutori tedeschi, primo fra tutti il cancelliere Helmut Kohl, tuttavia in nessun momento cercò d'impedire o bloccare il processo che avrebbe portato all'unità tedesca.

Al contrario, proprio in vista dell'ampliamento dell'integrazione europea – e dell'obiettivo di una collocazione ancora più chiara della Germania – Andreotti puntò a una stretta collaborazione con il governo federale. Pochi sanno che i progetti delle conclusioni dei due Consigli europei di successo presieduti dall'Italia nell'ottobre e nel dicembre 1990 (e quindi il mandato delle due Conferenze intergovernative per l'unione economica e monetaria e quella politica) furono concepiti a Bonn in stretta collaborazione tra il gabinetto del primo ministro e quello del cancelliere.

2. Il governo federale, allora guidato dal cancelliere Helmut Kohl, in quel momento cruciale era consapevole del fatto che il suo obiettivo politico dell'unificazione delle Germanie poggiava sul sostegno solo di una mino-

---

\* Consigliere europeo del cancelliere Helmut Kohl (1987-1993), in seguito consigliere diplomatico per la politica europea e per la sicurezza (1993-1998).

ranza di partner europei. All'inizio, per ragioni molto diverse, gli unici sostenitori furono il primo ministro spagnolo Felipe González Márquez e il primo ministro irlandese Charles Haughey, cui presto si aggiunsero il presidente della Commissione europea Jacques Delors e il primo ministro belga Wilfried Martens. Il via libera da Parigi – almeno dall'Eliseo – arrivò poco più tardi, e precisamente il 18 marzo 1990. Il primo ministro italiano Andreotti, invece, assieme al primo ministro olandese Ruud Lubbers e al primo ministro britannico Margaret Thatcher, fece parte della schiera di coloro che manifestarono subito evidenti riserve o, meglio, che si opposero alla politica del cancelliere in materia di unità tedesca.

Il cancelliere Kohl, in uno dei suoi rapporti sulla situazione di fronte al Consiglio esecutivo federale della CDU, sottolineò con una certa amarezza che la CDU «non ha molta fortuna con la sua famiglia di partiti internazionali – ossia europei – basti guardare ovunque, da Andreotti agli altri»<sup>1</sup>.

3. L'atteggiamento della classe politica italiana di quel tempo verso la questione dell'unità tedesca era differenziato, ambivalente, ma in definitiva più positivo rispetto all'atteggiamento della classe politica francese. A Roma i due poli opposti erano rappresentati dal presidente Francesco Cossiga e dal primo ministro Giulio Andreotti.

Agli interlocutori e agli esperti tedeschi Andreotti appariva distante, freddo, sospettoso, scettico, pure respingente, a volte evasivo. In vari modi egli richiamò costantemente l'attenzione sul timore che la riunificazione tedesca avrebbe comportato lo spostamento degli equilibri in Europa, e quindi dei rapporti di forza, anche a scapito dell'Italia.

Formalmente l'Italia era uno dei quattro grandi Paesi della Comunità europea, allo stesso livello della Germania, della Francia e del Regno Unito, ma spesso avvertiva una sensazione di arretratezza rispetto agli altri tre, sentendosi a volte trattata come l'ultima ruota del carro. Roma seguiva con grande diffidenza le iniziative franco-tedesche. Simile era la posizione dell'Italia nell'Alleanza atlantica: anche in questo caso Roma percepiva la sua subalternità, soprattutto per via della “cerchia dei quattro”, ma non in modo così evidente come la avvertiva nella CE.

Molti addetti ai lavori europei ricorderanno gli aspri scontri intercorsi tra il ministero degli Affari esteri tedesco e la Farnesina in merito alla riforma del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. All'epoca, le aspirazioni

---

<sup>1</sup> Relazione dell'8 febbraio 1990.

tedesche vennero promosse a ogni livello gerarchico del ministero degli Affari esteri federale, senza però la partecipazione di Helmut Kohl. Essendo un realista, in definitiva il cancelliere mostrava poca comprensione per le procedure e le inutili e infruttuose schermaglie dei diplomatici. Egli capiva fin troppo bene la situazione all'interno del Consiglio di sicurezza e non voleva in alcun modo che la Germania, appena riunificata, si facesse portavoce di una tale riforma; ovviamente, a fronte di un invito unanime il Paese non si sarebbe precluso una tale opportunità.

Nelle discussioni tra i capi di stato e di governo, Andreotti manifestò ripetutamente le sue apprensioni, integrandole con osservazioni e questioni di varia natura, volte a convincere l'osservatore attento dell'importanza del suo rifiuto e delle sue motivazioni. Al contempo, la sua posizione in merito all'unità tedesca sembrava essere inamovibile.

Ci limitiamo a citare alcuni esempi:

- la minaccia alla stabilità dell'Europa con la concessione del diritto all'autodeterminazione ai tedeschi della DDR e ad altri popoli dell'Europa orientale, come quelli dei Paesi baltici. Quale comportamento adottare nei confronti dei tedeschi in Polonia, in Russia? Inoltre, per Andreotti gli attentati in Alto Adige sembravano riportare la questione altoatesina all'ordine del giorno dell'agenda politica;
- la preoccupazione di perdere il controllo sugli eventi e sugli sviluppi nell'Europa centrale e orientale;
- il timore di un indebolimento di Gorbaciov e del processo di riforme da lui avviato, nonché la minaccia alle riforme in Polonia e Ungheria;
- la prevenzione dei rischi per la sicurezza dell'Europa;
- la questione dei confini tedeschi: che considerazioni trarre dal riconoscimento del confine occidentale polacco da parte della Germania?

In tutta la questione, comunque – come giustamente affermò Helmut Kohl – il confine occidentale della Polonia, riconosciuto dai due Stati tedeschi ma che doveva (ancora) essere formalmente ratificato dalla Germania riunificata, non costituiva il maggior motivo di preoccupazione di Andreotti.

Per Kohl il nodo era il giusto tempismo, scegliere quindi il momento opportuno al fine di evitare una resistenza non trascurabile nel Bundestag, soprattutto nelle sue stesse file, perché in fin dei conti in ballo c'era l'unità tedesca stessa! Nel suo primo rapporto sulla situazione del 1990 in seno al Consiglio esecutivo federale della CDU, Helmut Kohl dichiarò: «Se ci soffermiamo alle apparenze ciò che viene chiamato in causa è il confine Oder-Neisse. In realtà il tema è il confine tra la Repubblica Federale di

Germania e la DDR, questo è stato il nodo centrale delle discussioni che ho avuto con Giulio Andreotti, con Margaret Thatcher e con gli altri»<sup>2</sup>.

Eppure lo stesso Andreotti raramente affrontava in modo diretto la questione della riunificazione; in realtà, con le sue questioni il primo ministro puntava a prevenire qualcos'altro, ovvero che si verificasse un cambiamento dell'equilibrio intraeuropeo, con il rafforzamento della Germania in Europa e il conseguente indebolimento dell'Italia.

Certo, per quanto riguarda l'unità Andreotti lasciò l'interventismo a Parigi e a Londra, senza dimenticare però che nella fase iniziale del processo appoggiò anche la posizione prudente e contenuta di Gorbaciov.

Andreotti conosceva i limiti dell'Italia, anche nella percezione internazionale: non gli mancava soltanto lo stretto legame con Londra o Parigi, ma in un certo senso anche una "leva propria" capace d'innescare ripercussioni politiche.

Forse molti hanno dimenticato l'atteggiamento dell'allora governo dei Paesi Bassi del primo ministro Lubbers, che presenta certamente parallelismi con quello di Andreotti e dell'Italia, per quanto Lubbers, più nella scia della premier Thatcher, si sia spinto ben oltre il probabilmente più realistico Andreotti. Ancora durante l'estate del 1990 Lubbers tentò, probabilmente in coordinamento con Londra e senza esito positivo, di architettare una conferenza delle potenze vincitrici della seconda guerra mondiale volta alla regolazione della questione tedesca, al fine di tentare di mettere ancora un freno all'unità tedesca.

Andreotti lasciò sostanzialmente correre l'unificazione, utilizzandola per rivendicare e assicurare la partecipazione dell'Italia alle vicende legate alle importanti questioni dell'integrazione europea. Da qui il sostegno all'approfondimento dell'unificazione europea e quindi la promozione di un'integrazione "più sicura" della Germania!

4. L'atteggiamento respingente di Andreotti deluse ovviamente i partner tedeschi, soprattutto coloro che appartenevano alla stessa famiglia di partito, e in particolar modo quindi il cancelliere Helmut Kohl, che lo riferisce in diversi passaggi delle sue memorie. La delusione si fa rabbia quando si sentono le reazioni della parte tedesca – e questo vale per Helmut Kohl come per il suo vicecancelliere e ministro degli Affari esteri Hans-Dietrich Genscher – in merito all'affermazione della rinascita di un "pangermanesimo" innescata

---

<sup>2</sup> Relazione del 15 gennaio 1990.

dall'unità tedesca: «Cosa è passato per la testa del mio vecchio amico Giulio Andreotti quando ha parlato di “pangermanesimo” in riferimento a una possibile riunificazione?»<sup>3</sup>. Sia Kohl sia Genscher erano convinti che non vi fossero motivi a sostegno di una tale dichiarazione; inoltre, entrambi si erano più volte premurati di spiegare ad Andreotti i dettagli del contesto politico interno della Germania e gli obiettivi europei del governo tedesco.

«Gli interlocutori italiani mi spieghino cortesemente il possibile contesto – attinente alla politica interna – dell'atteggiamento di Andreotti, partendo dalle sue relazioni col PCI, dato che argomenti simili li abbiamo sentiti da Mosca. Oppure le relazioni con Mosca erano più importanti per lui? O che dire dell'affermazione, proveniente da fonte attendibile di uno dei miei confidenti italiani, secondo cui Andreotti avrebbe dovuto concedere ciò al PCI in cambio della sua “neutralità” nell'indagine avviata contro di lui per i suoi “rapporti” con la mafia?»

Allo stesso tempo, però, la politica tedesca cercò di limitare i danni, mostrando quanto meno una certa comprensione per il disorientamento italiano. Nelle sue memorie, il cancelliere Helmut Kohl parla con disappunto e rabbia di Andreotti, ma gli dimostra al contempo rispetto e soprattutto si esprime in tono riflessivo: «Ma perché i capi di stato e di governo della CE come Lubbers, Andreotti, Mitterrand o Thatcher dovrebbero pensarla diversamente dalla classe politica del loro Paese? Oggi so quello a cui allora non volevo credere. Una gran parte dell'élite repubblicana federale non voleva nemmeno più l'unità»<sup>4</sup>.

Nei suoi ricordi il cancelliere lo definì anche “amico”, definizione rafforzata probabilmente dal particolare aiuto offerto da Andreotti e dal governo italiano a Kohl in occasione del grave incidente occorso a suo figlio minore Peter, avvenuto nell'ottobre 1991 nei pressi di Monza. Eppure, in fondo rimase diffidente nei riguardi di Andreotti.

5. Il governo italiano, guidato da Giulio Andreotti e dal ministro degli Esteri De Michelis, tentò senza successo di entrare a far parte della cerchia dei “2+4”, comprendente l'insieme dei Paesi che avrebbe negoziato gli aspetti di politica estera e di sicurezza dell'unità tedesca, mantenendo una consultazione permanente con la NATO e con la CE.

<sup>3</sup> H. KOHL, *Erinnerungen 1982-1990*, München 2005, 1015.

<sup>4</sup> H. KOHL, *Vom Mauerfall zur Wiedervereinigung: meine Erinnerungen*, München 2009, 139.

Fu Hans-Dietrich Genscher a spiegare a De Michelis e ad Andreotti il contesto di questa “formula”, per cui De Michelis e Andreotti non insisterono oltre. Suppongo che il governo italiano si sia rivolto senza successo anche ai governi degli Stati Uniti, dell’Unione Sovietica, della Francia e del Regno Unito.

Anche negli anni successivi Andreotti ribadì il suo scetticismo. In un contributo di Deutschlandfunk in occasione del ventesimo anniversario dell’unificazione, ricorre una citazione di Andreotti: «Non ho nascosto il fatto che da un lato ho compreso il desiderio dei tedeschi di tornare a essere una nazione unita, ma dall’altro vi era il rischio di uno sconvolgimento globale. Se avessi dovuto decidere io, probabilmente oggi il Muro sarebbe ancora in piedi»<sup>5</sup>.

Oppure: in un servizio dell’emittente tedesca ARD da Roma per la stessa occasione, ritorna un’altra citazione di Giulio Andreotti del 1990: «Il sogno della Grande Germania deve essere superato. Ci sono due Stati tedeschi e due Stati tedeschi devono rimanere»<sup>6</sup>.

6. Nonostante il perdurare dello scetticismo e i colpi bassi inferti dalla politica italiana, il governo federale ribadì la sua volontà di collaborare con l’Italia.

Mi interesserebbe sapere che cosa pensano gli storici e i politici italiani dell’analisi del ministero degli Affari esteri tedesco e dell’Ambasciata tedesca di Roma del 18 dicembre 1989. Tale analisi riporta che le consultazioni e la dichiarazione del Consiglio europeo di Strasburgo dell’inizio di dicembre 1989 avevano dissipato i timori del governo italiano. Tale constatazione si ritrova anche nel comunicato stampa emesso al termine del Consiglio dei ministri italiano del 15 dicembre 1989<sup>7</sup>. Devo aggiungere che l’allora segretario di stato del ministero degli Affari esteri tedesco pose un punto interrogativo sulle osservazioni dei suoi collaboratori e dell’ambasciata<sup>8</sup>.

Nella seconda metà del 1990, proprio nel momento dell’unificazione tedesca, l’Italia deteneva la presidenza del Consiglio della Comunità europea e ovviamente era desiderosa di mostrare un convinto europeismo, motivo

<sup>5</sup> Contributo di Karl Hoffmann, 29 settembre 2010.

<sup>6</sup> Tilmann Kleinjung, ARD Hörfunk, 2 ottobre 2010.

<sup>7</sup> Così anche A. EHRHARDT PIOLETTI, *Giulio Andreotti, eine politische Kurzbiographie*, in KAS Auslandsbüro Italien (2013) 4.

<sup>8</sup> *Die Einheit: das Auswärtige Amt, das DDR-Außenministerium und der Zwei-plus-Vier-Prozess*, herausgegeben im Auftrag des Instituts für Zeitgeschichte München, Berlin-Göttingen 2015, doc. 32.

per cui su tale scia Andreotti agì in accordo agli obiettivi di Helmut Kohl, nonché a sostegno delle iniziative franco-tedesche dell'epoca.

Andreotti e il suo *entourage* cercarono quindi, sin dall'inizio, una stretta collaborazione improntata sulla fiducia non solo con Parigi, ma anche con Bonn. E solo in pochi sanno che i testi delle conclusioni dei due Consigli europei dell'ottobre e del dicembre 1990 – e quindi i mandati delle due conferenze intergovernative che sfociarono nel Trattato di Maastricht – vennero sviluppati ed elaborati in accordo congiunto con Bonn. Gli italiani lasciarono generosamente ai tedeschi e ai francesi la disputa sui dettagli, ma tennero coraggiosamente a bada gli inglesi.

Le conclusioni passarono poi alla storia come conclusioni della Presidenza, che in quanto tali non richiedevano l'approvazione da parte del Regno Unito. Il cancelliere Kohl aveva fornito la "copia originale" di tale linea d'azione già nel febbraio 1988, in occasione del vertice straordinario della CE da lui presieduto.

D'altra parte, è interessante notare come l'Italia e Andreotti mantennero un basso profilo rispetto all'obiettivo di Helmut Kohl, perseguito con grande impegno fin dal 1988, di espandere costantemente la cooperazione nel settore della sicurezza interna, muovendo proprio da Schengen. I ministri dell'Interno di tutti i Paesi membri espressero riserve sostanziali sull'ammissione dell'Italia, che furono superate solo nel 1997 con l'ingresso dell'Austria nell'UE. La svolta la dobbiamo – e questo è il giudizio del testimone attivo dell'epoca – a Helmut Kohl e all'allora ministro dell'Interno italiano Giorgio Napolitano.

7. Robert Heuzé, corrispondente di lungo corso del Figaro, nel suo contributo in occasione della morte di Giulio Andreotti, avvenuta il 6 maggio 2013, afferma in tono lapidario: «È stato probabilmente lo statista più influente e famoso d'Italia nella storia del dopoguerra, sette volte primo ministro e 34 volte ministro o sottosegretario di stato», e proseguendo: «A differenza di molti politici, Andreotti non aveva alcuna inclinazione per il denaro o per le donne. Era solo il potere che lo interessava e in questo senso parafrasò Talleyrand: "Il potere logora solo coloro che non ce l'hanno"»<sup>9</sup>. In altre parole, per lui ciò che contava era assicurare l'influenza dell'Italia e gli interessi del suo Paese, che sembravano essere ostacolati dall'unità tedesca.

Non mi è chiaro se dietro ci fossero state o meno sin dall'inizio delle

---

<sup>9</sup> R. HEUZÉ, Le Figaro, 6 maggio 2013.

riserve nei confronti della Germania e mi chiedo, se queste vadano forse ricercate nelle strette relazioni che intrattenne con il Vaticano.

In ogni caso, dalla nostra percezione Andreotti non fu un amico della Germania. Era però realista e pragmatico, oltre a essere un abile tattico; mosse argomentazioni contro la riunificazione della Germania, ma sapeva anche che non poteva impedirlo, quanto piuttosto sfruttarla. È dovuto scendere a patti, ma per i suoi amici tedeschi rimane un certo retrogusto amaro. Lasciò che l'unità facesse il suo corso, pur mantenendo le sue diffidenze<sup>10</sup> e al contempo nei primi tempi fece del suo meglio per legare il più possibile questa nuova Germania all'integrazione europea. Quest'azione portò in definitiva Giulio Andreotti a compiere la cosa giusta per l'Europa, per l'Italia e per la Germania.

---

<sup>10</sup> Relazione dell'8 febbraio 1990.

La pubblicazione degli articoli proposti a Studi Urbinati  
è subordinata alla valutazione positiva di due *referees* che esaminano gli articoli  
secondo il procedimento di *peer review* e con il sistema del *double blind*.

Finito di stampare nel mese di luglio 2023  
nello stabilimento Maggioli S.p.A.  
Santarcangelo di Romagna

**ISSN 1825-1676**  
**(Online) ISSN 2464-9325**